

In lui, nipote del Barbarossa, figlio di italiana, nato in Italia ed educato a Palermo — proprio mentre in Sicilia si andava affermando quel volgare eloquio che doveva diventare la lingua di Dante e degli Italiani — pupillo di Innocenzo III, poeta filosofo e forse anche scienziato prima di diventare fortissimo guerriero e abilissimo politico, in lui che, in quel barbaro inizio del secondo millennio non fu crudele se non per necessità, erano evidenti il gusto, l'educazione, il temperamento italiani. E soprattutto apparve tale in ciò che, sinceramente cattolico, fu tollerante di ogni religione e civiltà, preferì sempre conciliare piuttosto che vincere o meglio vincere attraverso la conciliazione, nella lotta contro il Papato si atteggiò costantemente a figlio rispettoso della spirituale potestà della Chiesa insieme che tenace assertore dell'indipendenza del potere civile. Umanista e spirito umanissimo, fondò l'Università di Napoli e dettò costituzioni che segnano una svolta nel cammino dell'umanità. Una, che già lo Sclopis giudicò per *riforma sociale*, il Momigliano, nel suo interessante e documentato libro sull'Imperatore, ritiene precorritrice delle nuove civiltà. Eccola: « Noi, che teniamo la bilancia della giustizia sui diritti di ciascuno, non vogliamo nei giudizi distinzioni, ma uguaglianza. Sia Franco, sia Romano, sia Longobardo, l'attore o il convenuto, vogliamo gli sia resa giustizia » (41).

Ma il disegno italiano appare essenzialmente nella strenua difesa del Regno di Sicilia — di cui il Pontefice aveva la tutela giuridica — dal dominio dei Papi, nel titolo « totius Italiae legatus » conferito da Federico al suo rappresentante (42) (il quale invece, nella realtà, non aveva potestà sull'intera Penisola), nella fiera lotta contro i baroni feudatari irrequieti e di-

---

(41) EUCARDIO MOMIGLIANO, *Federico II di Svevia*, pag. 229, L. F. Cogliati editore, Milano, 1932.

(42) Nella sua *Idea italiana nei secoli*, Padova, 1920, A. Draghi editore, VINCENZO EPIFANIO accennando al notevolissimo episodio del « delegato », non sembra dargli valore probante nei confronti della nostra tesi.